



NOI E GLI ALTRI

ANTONELLA BARINA

Se basta incontrarsi per scoprire vicino chi viene da lontano

Chi canta, chi suona, chi balla, chi propone un gioco o una storia: sono due anni che decine di persone si incontrano ogni quindici giorni nella parrocchia di Santa Chiara, a Palermo, nel quartiere Ballarò. Migranti o locali, d'ogni età e background: chiunque può partecipare, venire e andare liberamente. Insieme si cena e si sbriglia la creatività, con curiosità e rispetto, perché non importa essere bravi, ma avere qualcosa da dire: l'obiettivo è conoscersi, scoprire nuove realtà. Un giorno tre giovani che non si erano mai visti prima – né parlavano la stessa lingua – hanno improvvisato *Talkin' 'bout a revolution* di Tracy Chapman: il francese cantava, il marocchino suonava la chitarra, l'italiano il cajón. Pare sia stata una serata indimenticabile. A Palermo hanno molto successo gli incontri organizzati da Arte Migrante, rete d'iniziativa che in varie città promuove l'inclusione sociale attraverso l'espressione artistica. E questa è solo una delle 315 esperienze di *community building* mappate dal Servizio dei gesuiti per i rifugiati nell'ambito del progetto *Best*, che vuole incoraggiare buone pratiche di prevenzione contro il razzismo e la xenofobia: la ricerca, che si chiama *I get you* e ha coinvolto nove Paesi europei, mostra che le iniziative più efficaci sono quelle di piccole dimensioni, che consentono di creare relazioni personali con i migranti e prevenire così diffidenza e ostilità (igetyou-jrs.org). In Italia sono state mappate 62 attività (anche se ne esistono molte di più), per i due terzi realizzate con meno di 25 mila euro l'anno e grazie a finanziamenti privati. Propongono soprattutto scambi interculturali, ma



+
UN GRUPPO DI RAGAZZI CHE A PALERMO PARTECIPA AGLI INCONTRI DI ARTE MIGRANTE

anche esperienze di convivenza e accoglienza, avviamento professionale e inserimento lavorativo... Non solo: molte iniziative non si rivolgono esclusivamente ai migranti, ma anche ad altri gruppi sociali vulnerabili, come le persone disabili o anziane o senza fissa dimora. Accorgersi che «la gente saluta se ci si incontra per strada» è, per chi è ai margini, un valore aggiunto, un segnale di integrazione in atto. Certo, c'è ancora molto da fare per costruire una società libera da discriminazioni. Ma più che leggi e regolamenti, servono buoni esempi concreti. Sarà la sfida del futuro.

UN SORRISO CONTRO LA MALATTIA

Chi non conosce i Dottor Sogni, i celebri pagliacci che girano i reparti pediatrici degli ospedali italiani facendo sorridere 35 mila bambini? La loro presenza è preziosa: un bimbo sereno affronta meglio la malattia. Perciò la Fondazione Theodora chiede fondi per garantire la visita dei clown ai loro 7 mila piccoli pazienti oncologici o in attesa di intervento chirurgico: un sms da 2 euro al 45545 fino al 3 febbraio (theodora.it).

ANZIANI: UNA CARTA CONTRO L'AZZARDO

Essere pensionati, vedovi, senza figli o con figli lontani provoca un senso di solitudine, che spesso porta alla depressione. E allora si cercano sensazioni, almeno momentanee, che debellino tristezza e noia. Sono sempre più numerosi gli over 65 che finiscono nella rete del gioco. Ad affrontare il tema è *Gratta e perdi. Anziani, fragilità e gioco d'azzardo*, di Mauro Croce e Fabrizio Arrigoni (Maggioli, pp.128, euro 16)